

IN MEMORIAM**Žarko Muljačić
(Split, 2 ottobre 1922 – Zagreb, 6 agosto 2009)**

Dopo quasi sei decenni di presenza assai attiva nella linguistica e nella filologia italiana ed europea, il 6 agosto 2009 ci ha lasciato il romanista, professor Žarko Muljačić. Il suo contributo ha profondamente caratterizzato non solo la romanistica croata della seconda metà del XX secolo, ma ha dato anche un'impronta indelebile e riconoscibile alla romanistica e alla linguistica mondiale. Con i suoi numerosi saggi e con l'attività di insegnante ha acquisito la fama degna dei più grandi linguisti. Le intere discipline di ricerca delle lingue romanze sarebbero oggi impensabili senza il contributo del professor Muljačić che in alcuni campi fondamentali della linguistica ha aperto nuove strade alla ricerca con singolare acume, elaborandone da esperto i metodi (è stato un "Bahnbrecher") e affermando come proprio approccio metodologico lo studio scientifico, esplicito e coerente che consisteva nell'esame dell'empirico basato sui metodi chiari, formalmente definiti e applicabili alla realtà linguistica concreta. In una situazione di grande confusione e inquietudine in cui venne a trovarsi la linguistica europea e americana dopo la seconda guerra mondiale, il professor Muljačić seppe distinguere in modo quasi infallibile i fenomeni che avevano una base teorica solida e le prospettive aperte allo sviluppo da quelli modernizzanti ed effimeri.

Nacque a Spalato, dove trascorse l'infanzia e l'adolescenza e dove apprese sia le prime conoscenze pratiche delle diverse lingue (oltre il croato anche l'italiano, il tedesco e il francese) sia una particolare predisposizione per l'osservazione della lingua e per il suo uso (nel secondo dopoguerra una parte dei suoi concittadini oltre al croato parlava la variante dalmata del veneziano e molta gente colta conosceva anche l'italiano standard). Muljačić intraprese gli studi di filologia italiana e francese presso l'Università di Zagabria in un'epoca burrascosa, l'inizio della seconda guerra mondiale nel nostro territorio, quando i canali della comunicazione tra Spalato e Zagabria erano difficili e pericolosi, come lo era anche la vita in queste due città a causa delle azioni belliche e dell'occupazione. Nell'immediato dopoguerra il calvario della partenza in massa di civili e militari verso l'Occidente e del forzato ritorno, in cui tantissimi di loro perdettero la vita, non risparmiò nemmeno il giovane studente, senza nessuna colpa, e perciò riuscì a completare gli studi solo nel 1947. I suoi maestri presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria furono Petar Skok e Mirko Deanović, due grandi romanisti di diverso orientamento scientifico e di diversa personalità. Il primo,

Petar Skok, studioso delle lingue romanze, del galloromanzo (francesista), balcanologo, linguista cresciuto nella tradizione neogrammatica e positivista di Vienna, in quegli anni si occupava prevalentemente delle questioni strettamente linguistiche, in particolare dello studio diacronico, dei contatti linguistici e delle convergenze slavo-romanze nell'Europa sud-orientale (in particolare dei contatti croato-romanzi). Il secondo, Mirko Deanović, cresciuto anche lui nella tradizione neogrammatica viennese, si interessava non solo di questioni puramente linguistiche, ma anche di filologia nel senso più ampio del termine, di storia culturale e letteraria, nonché di rapporti culturali e letterari croato-romanzi. E mentre Skok era uno studioso ascetico, che comunicava in particolare con i colleghi linguisti stranieri, Deanović aveva una rete molto ampia di rapporti internazionali non solo con i linguisti, ma anche con gli scrittori e con gli addetti culturali dei paesi romanzi (soprattutto dell'Italia) e dell'Europa centrale. Benché entrambi fossero seguaci della scuola neogrammatica, i maestri erano aperti alle nuove tendenze nella linguistica, come per esempio alla geografia linguistica e alla stilistica. E nonostante la linguistica strutturale non facesse parte del loro insegnamento, l'interesse del giovane Muljačić per questa corrente risale a quei tempi, in primo luogo, per merito del suo entusiasmo e impegno.

Una volta completati gli studi di romanistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria (nel 1947), Žarko Muljačić iniziò l'attività didattica nei licei di Pola (1947-1949) e di Spalato (1949-1950). Dopo questo periodo di insegnamento liceale ebbe occasione di lavorare come archivista nell'Archivio di stato cittadino a Dubrovnik (Ragusa), dal 1950 al 1953, dove raccolse un immenso materiale sui contatti letterari croato-italiani e croato-francesi nei secoli XVIII e XIX. Dallo studio di questo materiale emerse sia l'opera, scritta in francese, dell'illuminista Tomo Basiljević, sia l'epistolario del padovano Alberto Fortis che, alla fine del '700 ebbe con Dubrovnik e con il popolo croato molti contatti. Inoltre, partendo da questo materiale scrisse numerosi saggi sull'Illuminismo in Dalmazia e sul ruolo storico e culturale di Alberto Fortis, di Tomo Basiljević e di altri illuministi di quel periodo. Il suo direttore, lo storico Vinko Foretić, lo introdusse nei segreti del lavoro archivistico e gli trasmise quel rispetto per l'acribia e per il lavoro minuto induttivo che non dimenticò mai e che del resto ben si accordava con la sua propensione per la ricerca dettagliata, accurata, coerente e basata sui fatti.

Muljačić rimase sempre legato alla città di Dubrovnik (diceva spesso che si sentiva di appartenere in egual misura sia a Dubrovnik sia a Spalato) non solo per il lavoro di cui era entusiasta e che gli dava molte soddisfazioni, ma anche per la moglie ragusea, signora Ita Muljačić alla quale, secondo le sue stesse parole, doveva la sua carriera perché con la sua mirabile pazienza e comprensione lo sosteneva e sempre lo appoggiava nelle ore difficili. Tuttavia, la Dubrovnik di allora non riuscì ad appagare le sue aspirazioni verso la ricerca scientifica.

Nell'autunno del 1953 divenne assistente del professor Mirko Deanović al Dipartimento di Lingua e di Letteratura Italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria, e questo fatto fu decisivo per la sua carriera scientifica. In questa prima parte della sua carriera Muljačić, dedicandosi con notevoli energie al lavoro di insegnante, leggeva in modo sistematico gli studi sulla linguistica e sulla filologia, soprattutto quelli moderni. Già nel 1955 a Zagabria Muljačić conseguì il dottorato di ricerca con la tesi *Tomo Basiljević-Bassegli, predstavnik prosvjéćanja u Dubrovniku* (*Tomo Basiljević-Bassegli, rappresentante dell'Illuminismo a Ragusa*), pubblicata in forma ridotta nel 1958. Questo studio sulla vita e sull'opera dell'erudito, illuminista e politico di Dubrovnik, contemporaneo di Alberto Fortis, vissuto nella seconda metà del XVIII secolo e all'inizio del XIX secolo, contiene anche l'analisi molto approfondita delle condizioni politiche, sociali e culturali della sua città alla vigilia della caduta della Repubblica.

Tra il 1946 e il 1955 pubblicò in periodici di cultura una serie di articoli, tutti abbondantemente e accuratamente documentati, nell'ambito della storia della civiltà, della cultura e della letteratura (per lo più relativa a Dubrovnik e a Spalato, ma anche ad altre aree geografiche). Il suo primo lavoro in cui prevalgono gli argomenti linguistici è *Uvod u studij talijanskog jezika i književnosti*, (*Introduzione allo studio della lingua e della letteratura italiana*), pubblicato a Zagabria nel 1956 in forma di dispense universitarie di 80 pagine, che riflette l'aspirazione del Professore ad una classificazione razionale dei fatti in base ai criteri espliciti e ai parametri adottati a livello critico. Tutto il suo lavoro rivela una conoscenza profonda di tutti gli elementi cruciali per i temi che elaborava; il Nostro possedeva le più complete e minuziose informazioni a proposito. Però, fino all'inizio degli anni '60, nei lavori del Professore predominano i temi di natura storico-culturale e letteraria, e anche in seguito, quando i suoi interessi si spostarono verso studi di linguistica italiana nel solco della metodologia di André Martinet e soprattutto di Roman Jakobson, Muljačić continuò a occuparsene (basti ricordare le numerose ricerche su vari aspetti dell'epistolario di Fortis e del suo rapporto con il nostro paese, nonché sulle edizioni di B. Kotruljević e di altri).

Muljačić, già durante il suo soggiorno a Dubrovnik, nell'Archivio di Stato cittadino iniziò a studiare intensamente i testamenti registrati tra il 1348 e il 1363 e altri documenti medievali latini, veneziani e croati che contengono elementi di un idioma romanzo autoctono chiamato *lingua vetus ragusea* (o sim.), ossia un dialetto dell'antico dalmatico che si estinse nel XV secolo. In quel periodo il Professore aveva intrapreso gli studi della linguistica strutturale continuando ad applicare sistematicamente il modello strutturalista all'analisi del raguseo, in particolare alla ricostruzione e alla descrizione del suo sistema fonologico. Il risultato principale di questo studio è la copiosa tesi di abilitazione (nel 1960) *Dalmatski elementi u mletački pisanim dubrovačkim dokumentima 14. st. Prilog raguzejskoj dijakronoj fonologiji i dalmatsko-mletačkoj konvergenciji* (*Elementi dalmatici*

nei documenti veneziani di Ragusa del XIV sec. Contributo alla fonologia diacronica e alle convergenze dalmato-venete), che uscì in Rad JAZU (fasc. 327, 1962). Con l'esame del materiale del XIV secolo Muljačić cercò di ricostruire, a grandi linee, le strutture di base del raguseo necessarie per la sua classificazione all'interno della Romània. Dato che le altre forme del dalmatico sono documentate molto più tardi (ad esempio, il veglioto che tuttavia è attestato molto meglio del raguseo), Muljačić inizialmente voleva soltanto confermare la collocazione del raguseo nell'ambito della Romània. Il Professore nota chiaramente che l'appartenenza a un certo gruppo linguistico dipende dalla realtà di certi fatti storici precedenti che, però, col tempo possono essere cambiati e quindi questa appartenenza non è costante. Muljačić sostiene pertanto che ogni classificazione (e la posizione di una lingua all'interno del gruppo) necessita delle ipotesi basate su una serie di criteri rilevanti che da un periodo all'altro possono più o meno variare. In realtà, in questo lavoro già troviamo, in linea di massima, tutti gli elementi essenziali delle sue successive "classificazioni dinamiche" delle lingue romanze. Lo studio in questione è indispensabile perché rappresenta uno dei primi grandi studi linguistici in questa parte d'Europa in cui l'autore segue in modo coerente il modello strutturalista, e in più si occupa degli aspetti diacronici di una lingua estinta e solamente in parte attestata (il raguseo). La sua visione della metodologia scientifica avrà un'importanza notevole per lo sviluppo della linguistica perché rende possibile l'acquisizione delle conoscenze che altrimenti rimarrebbero trascurate. Tale visione ha reso evidente che i grandi studiosi dei tempi passati (K. Jireček, M. G. Bartoli, P. Skok, ecc.) non hanno detto sul dalmatico, neppure lontanamente, l'ultima parola e che sono possibili nuove importanti scoperte a questo proposito. Dopo questo lavoro, negli studi del professor Muljačić sempre di più prevalgono problematiche di tipo strettamente linguistico. Inoltre, lo studio di capitale importanza del dalmatico e dei suoi vari aspetti, ha occupato l'attività di Muljačić per tutta la vita: egli ha seguito attentamente tutti i lavori nazionali e internazionali sul dalmatico ed è ritornato più di una volta ad occuparsi dei problemi di questa lingua estinta. In seguito ha proposto anche nuove tesi sulle aree del dalmatico confermando che da una latinità relativamente unitaria il dalmatico sviluppò, tra il fiume Raša al nord e il fiume Mati al sud, dodici idiomi diversi: con la successiva differenziazione probabilmente nacquero tre lingue dalmatoromanze che funzionavano come lingue medie, ossia il jadertino (con sede a Zara), il raguseo, il labeatico (con sede a Antivari/Bar); il veglioto, invece, fu la lingua bassa del jadertino.

Dopo il triennio zagabrese, nel 1956, con sei colleghi, Žarko Muljačić fondò a Zara la seconda Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria dove insegnò la linguistica italiana e romanza nonché quella generale (professore associato dal 1956, professore straordinario dal 1961, professore ordinario negli anni 1965–1972). Qui continuò a studiare le fonti più e meno antiche dei relitti delle

lingue romanze della costa orientale dell'Adriatico e dei Balcani. Poi, in questo periodo, i suoi interessi si spostarono decisamente verso studi di metodologia strutturalista ed alcuni problemi di fonologia.

In quegli anni, Zagabria, che di nuovo aveva lasciato per trasferirsi in Dalmazia, era caratterizzata da una scienza linguistica profondamente radicata nella tradizione centroeuropea neogrammatica di Vienna, Lipsia e in quella prestrutturalista di Praga, pertanto i tentativi di apertura verso gli studi più moderni spesso erano ostacolati dai rappresentanti della linguistica tradizionale. Al contrario, Zara, che ancora per molto tempo dopo la guerra era rimasta una città semidistrutta e ferita, pur essendo un importante centro culturale, non aveva un'attività linguistica significativa e i fondi delle sue biblioteche non erano ricchi di libri di linguistica. Per questa ragione un gruppo di giovani linguisti (in particolare Dalibor Brozović e Žarko Muljačić) e un gruppo di linguisti più maturi (Miroslav Kravar e Franc Mikuš) erano costretti a leggere e a consultare la letteratura linguistica più recente. Così, a Zara, le carenze di opportunità presto si trasformarono in un grande vantaggio scientifico e in breve tempo questi studiosi divennero tra i più autorevoli linguisti d'Europa, soprattutto Brozović e Muljačić, quest'ultimo tra i romanisti e il primo tra gli slavisti. Nello stesso tempo a Zagabria, un gruppo di giovani linguisti croati fonda nel 1956 il Circolo linguistico zagabrese nel quale gli stessi linguisti guidati da Radoslav Katičić e da László Bulcsú rinnovano e modernizzano gli approcci e le teorie linguistiche incontrando per molto tempo forti opposizioni dai tradizionalisti. Verso la fine degli anni '50 e durante gli anni '60 proprio il gruppo di linguisti di Zara, guidato da Muljačić e Brozović, insieme a quello del Circolo linguistico zagabrese contribuì in modo significativo all'acquisizione del diritto di cittadinanza della linguistica strutturale nelle Facoltà di Lettere e Filosofia della Croazia e all'inserimento della linguistica croata nel contesto europeo. Tra i linguisti croati che regolarmente apparivano in occasione delle conferenze internazionali di linguistica e puntualmente pubblicavano nelle riviste più prestigiose, il primo posto indubbiamente appartiene al professor Žarko Muljačić, e questo già dal suo periodo zaratino.

Cercando con una serie di studi di determinare con precisione la collocazione del raguseo (e del dalmatico in generale) tra le lingue romanze, così come il suo rapporto con le singole lingue, Žarko Muljačić nel periodo zaratino ha sviluppato una classificazione dinamica delle lingue romanze applicando la concezione dicotomica o binaristica costituita da una serie di opposizioni binarie, introdotta dapprima in fonologia, alla descrizione e alla valutazione delle differenziazioni tra le lingue romanze a livello sincronico, e alla individuazione delle differenze di ciascuna di esse dal latino a livello diacronico. Studiando profondamente tutte le precedenti classificazioni delle lingue romanze ha stabilito che, a eccezione della classificazione di Walter von Wartburg, esse si basano su

criteri più o meno soggettivi e indefiniti, o su criteri difficilmente definibili in modo oggettivo e chiaro. Così la classificazione di Wartburg, relativa al periodo immediatamente successivo alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente che divide la Romania in tre parti – la Romania Orientale, la Romania Occidentale e la Sardegna – viene riformulata dal professor Muljačić con il metodo binaristico. Questa riformulazione gli servì per dimostrare la validità del suo approccio e della prospettiva che stava al centro della sua riflessione di allora. Siccome i soli due criteri di Wartburg (di natura puramente linguistica) non sono sufficienti per descrivere tutte le variazioni della moderna Romania, inizialmente Muljačić ha individuato 30 criteri per la sua classificazione, e nelle versioni successive, rielaborate ulteriormente, questo numero è aumentato a 40. Quando si hanno le risposte a tutte le domande e i loro punti vengono sommati (alla risposta + si danno 2 punti, alla risposta ± si dà 1 punto, alla risposta – si danno 0 punti) si ottengono indici numerici per ciascuna delle lingue romanze, che mostrano la loro posizione all'interno della totalità; il rapporto di ciascuna lingua con tutte le altre e di ciascuna di queste con il latino, e perlopiù questi indici numerici non sono soggetti a interpretazioni poco obiettive. È proprio l'oggettività dei risultati, che non può essere manipolata, a garantire la sua applicazione in romanistica, ma anche in slavistica. Con la classificazione delle lingue romanze basata sul principio binaristico che associa ed oppone vari elementi linguistici in base a ciò che li accomuna o li distingue, il professor Muljačić ha notevolmente migliorato sia la linguistica romanza sia quella generale.

Oltre ad una serie di saggi sui problemi teorici e pratici della fonologia, al periodo di Zara risale l'opera classica di Muljačić *Opća fonologija i fonologija suvremenoga talijanskog jezika*, it. *Fonologia generale e fonologia della lingua italiana*, (la prima versione esce in forma di dispense universitarie nel 1964, pubblicata in seguito in forma riveduta, ampliata e tradotta in italiano nel 1969 dalla Casa Editrice il Mulino; la parte sulla fonologia generale è tradotta anche in spagnolo nel 1974), che tuttora rimane il libro di testo fondamentale presso molte università europee. L'opera di Muljačić si è rivelata particolarmente utile per la sua attenzione ai fatti linguistici nella loro concreta varietà, e per la sua feconda applicabilità alla descrizione di sistemi diversi ed anche del sistema fonologico croato. A livello teorico, il valore del libro consiste in una serie di osservazioni e di valutazioni dei risultati di tutta la fonologia all'interno delle diverse scuole e dei diversi approcci teorici. Per quanto riguarda la descrizione del sistema fonologico dell'italiano, il modello di Muljačić nei tratti essenziali non è stato ancora superato.

Durante il soggiorno a Zara, Muljačić ha preparato un altro manuale prezioso per lo studio della linguistica italiana *Introduzione allo studio della lingua italiana* (Torino, 1971; 2° ed. 1982) che contiene la bibliografia a riguardo, scelta con attenzione e commentata dal punto di vista critico. Il manuale dal titolo *Scaffale*

italiano. *Avviamento bibliografico allo studio della lingua italiana* (Firenze, 1991), completamente rivisto, mantiene gli obiettivi originari, è in linea con i risultati raggiunti dagli studi italianistici di quel periodo e contiene una guida bibliografica coi commenti. Muljačić si concentra soprattutto sugli esiti scientifici delle correnti concernenti le variazioni linguistiche, la sociolinguistica e la pragmalinguistica. Questo libro, offrendo una vasta base di conoscenze bibliografiche di prim'ordine, anche oggi rimane un modello irraggiungibile per questo tipo di studi.

Sempre a Zara, il Nostro approfittò di una borsa di studio della Fondazione "Alexander von Humboldt" della durata di nove mesi (1971/1972) nella Repubblica Federale di Germania, dove lavorando con lo slavista prof. Alois Schmaus, cominciò ad affrontare le indagini balcanologiche. Inoltre, iniziò ad interessarsi degli slavismi dei dialetti dell'Italia meridionale e centrale, penetrativi grazie ai profughi croati e montenegrini che vi si erano rifugiati al seguito delle invasioni turche. Però, l'ambiente sociale di Zara presto cominciò a mostrare poca comprensione e simpatia per il suo cittadino, già allora studioso di fama mondiale. Per ragioni burocratico-formali, ma ancor di più per una rivincita politica verso qualcuno che non se ne era occupato mai, il professor Muljačić non fu più persona gradita alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Zara, e alla fine del 1972 (l'anno della grande ondata delle epurazioni politiche) fu chiamato e accolto cordialmente per i suoi meriti scientifici all'Università libera di Berlino Ovest per ricoprire la cattedra di linguistica romanza, dove rimase, come professore ordinario, fino al suo pensionamento nel 1988. Di questo sgradevole episodio il professore non parlava con amarezza e non provava neppure rancore verso coloro che volevano nuocergli; in virtù della sua bontà verso i deboli e gli invidiosi perdonò tutto e tutti. Tuttavia, per un uomo del Mediterraneo e soprattutto per la signora Ita Muljačić, il trasferimento in una grande città europea del freddo nord, nel sesto decennio di vita, nonostante tutti i vantaggi per la ricerca scientifica, rappresentò una dura prova.

A Berlino continuò a lavorare sulle problematiche elaborate nei tempi precedenti, in particolare sui temi concernenti il dalmatico e sulla questione della classificazione delle lingue romanze, nonché intensificò il suo interesse per le indagini di impostazione sociolinguistica. Molto influente si rivelò per Muljačić, la teoria del sociologo e politologo tedesco Heinz Kloss (i concetti di *Abstandsprache* e di *Ausbausprache*; it. *lingua per distanziamento / lingua per elaborazione*). Il modello di Kloss ha rappresentato per il professor Muljačić soltanto un punto di partenza dal quale ha sviluppato un modello originale nell'ambito della standardologia. Il Professore giunge ad una revisione del modello *aristotelico* di Heinz Kloss, ma supera quest'ultimo proponendo invece un modello originale che denomina *l'approccio relativistico*, applicabile non solo allo studio della linguistica romanza, ma anche della standardologia generale (i termini: lingua alta, lingua media, lingua bassa, lingua tetto, ecc.). Ha preso spunto dalle differenze del binomio

elaborato da Kloss (*Abstandsprache* e *Ausbausprache*) sulla base del quale le varietà delle lingue sono riconoscibili di per sé in quanto strutturalmente differenti dalle altre. Su questo impianto Muljačić, esaminando numerose situazioni specifiche delle lingue della Romania (e delle altre parti), e notando una serie di fenomeni non previsti da Kloss, ha fondato un sistema di nozioni e di termini esplicitamente definiti con i quali si può descrivere con precisione ogni situazione linguistica e determinare in modo inequivocabile lo status di ciascuna lingua. Il Nostro ha dimostrato che per stabilire con esattezza le peculiarità di una lingua non sono sufficienti soltanto criteri genetici. Ciò che il senso comune ha sempre detto ai linguisti, il professor Muljačić è stato in grado di descrivere in maniera coerente; dal suo esame risulta che ogni lingua è particolare e che si distingue da un'altra a suo modo; non è perciò auspicabile cercare a ogni costo i criteri per la descrizione di una lingua all'interno del sistema linguistico di un'altra.

Il professor Muljačić nell'anno precedente alla sua scomparsa ha pubblicato un'opera importante per la sociolinguistica e per lo studio delle varietà *Problemi manjinskih jezika u romanskim državama u Europi* (Rijeka, 2008, pp. 223; *Problemi delle lingue minoritarie nei paesi romanzi d'Europa*), in cui espone sistematicamente tutti gli elementi essenziali per l'elaborazione sociolinguistica della situazione linguistica nei paesi europei di maggioranza romana, e vi porta una selezione completa dei dati bibliografici relativi a questa problematica.

Vanno anche menzionate alcune importanti opere filologiche più recenti di Muljačić: la traduzione in croato del trattato *Della Mercatura e del Mercante Perfetto (O trgovini i savršenom trgovcu)* del raguseo B. Cotrugli (B. Kotruljević), fornito di un apparato esauriente che consente la comprensione completa del testo (pubblicato nel 1985 e nel 1989, nonché la nuova edizione riveduta nel 2005), la monografia *Putovanja Alberta Fortisa po Hrvatskoj i Sloveniji (1765–1791) (I viaggi di Alberto Fortis in Croazia e in Slovenia, 1765-1791)*, uscita nel 1996. Inoltre, ha curato l'importante miscellanea *L'italiano e le sue varietà linguistiche*, pubblicata nel 1998.

Numerose istituzioni scientifiche in Croazia e all'estero hanno riconosciuto il contributo che ha dato professor Muljačić alle scienze linguistiche: già dal periodo berlinese divenne membro corrispondente di JAZU, oggi HAZU (1977), e all'estero fu eletto membro corrispondente dell'Accademia della Crusca di Firenze (dal 1989) e dell'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma (dal 1996). Nel 1983 gli fu attribuito il Premio Internazionale "Galileo Galilei" dei Rotary Italiani nella sezione "Storia della Lingua Italiana", nonché nel 1988 fu pensionato con un riconoscimento speciale del rettore dell'Università libera di Berlino; fu anche membro della redazione delle pubblicazioni più prestigiose in Italia e in Germania, ecc.; in occasione dei suoi anniversari sono pubblicate, in suo onore, le miscellanee sia all'estero sia in Croazia.

Come insegnante, il professor Muljačić era rigoroso e giusto, e nei rapporti umani benevolo e cordiale; era felice quando incontrava studenti interessati

alla linguistica e in particolare alle lingue romanze; aiutava in modo del tutto disinteressato con consultazioni e consigli bibliografici i giovani colleghi che avevano intrapreso la sua stessa strada, quella della ricerca scientifica. Era disponibile a conversare ore e ore, di persona o al telefono, con chi desiderasse informazioni sulla linguistica o sulle lingue romanze. Disponeva di una memoria straordinaria e spesso si aveva l'impressione che non necessitasse di alcun aiuto cartaceo o informatico, e che fosse in grado di tenere tutto in mente e di richiamarlo al momento opportuno. Allo stesso tempo aveva una facoltà incredibile, quella di individuare l'ordine gerarchico dei fatti, specificando prontamente la differenza tra l'essenziale e il secondario. Forse proprio per queste sue doti eccezionali nei confronti della gente maliziosa e piena di invidia si comportava da vero gentiluomo non prestando alcuna attenzione ai loro atteggiamenti poco amichevoli. Se qualcuno aveva bisogno di un dato preciso e attendibile relativo alle vecchie o recenti questioni di linguistica o delle lingue romanze, il modo più affidabile per ottenerlo era quello di chiedere aiuto al professor Muljačić che non lo negava mai. Il grande Professore ci ha fisicamente lasciato per sempre, e il miglior modo di contraccambiarlo sarà continuare a intrecciare i fili del suo lavoro scientifico, quei fili che egli per anni ha accuratamente tessuto. In una parola, continuare a studiare gli argomenti in cui ha investito il meglio della sua mente e del suo spirito.

August Kovačec

Traduzione dal croato di Ivica Peša Matracki